

**IL ROMANZO**

**D**ODICI mesi per vagabondare all'estero e per decidere cosa fare del suo futuro dopo una laurea in legge conseguita ad Harvard. Sembra ispirarsi all'abituale canovaccio del romanzo americano di formazione *Il giudizio di Paride* di Gore Vidal, apparso a New York nel 1953 e in uscita in Italia da Fazi tradotto da Caterina Cartolano (379 pagine, 18 euro), di cui anticipiamo un brano. Ma il narratore statunitense, all'epoca non ancora trentenne, segue solo in parte il modello canonico. Perché attraverso la storia di Philip Warren analizza soprattutto il disincanto dei giovani sopravvissuti alla guerra e ormai incapaci di entusiasinarsi per una causa o per un ideale. Già attento a ricercare i legami sotterranei tra il passato e il presente che caratterizzeranno in seguito le sue opere della maturità, Vidal utilizza il mito greco per dar conto delle possibili alternative che si

presentano di fronte a Philip. Anche in questo caso sono tre donne a rappresentare il potere, la saggezza e la bellezza: Regina Durham, moglie di un politico in missione per conto della Casa Bianca con cui stringe a Roma un legame all'insegna della totale libertà sessuale, Sophia Oliver, dotta archeologa conosciuta a Luxor, e infine Anna Morris, conturbante sposa di un magnate dell'acciaio incontrata a Parigi.

Con il loro aiuto il protagonista viene introdotto nei circoli più esclusivi delle città in cui fa tappa e apprende i segreti di antiche civiltà che gli appaiono esauste dopo l'immane sforzo bellico. Viene così a contatto con un'Italia in pieno declino, dove si complotta per rimettere sul trono i Savoia, scopre in Egitto i primi segnali dell'odio islamico verso gli occidentali («ci disprezzano perché siamo bianchi, veniamo dal Nord, abbiamo soldi e man-

giamo carne di maiale», gli spiega Sophia), e quindi si tuffa in una Parigi che sarebbe piaciuta a Oscar Wilde, una metropoli opulenta dove ricchi borghesi organizzano feste mirabolanti e cene pantagrueliche. Dopo le esperienze vissute durante il soggiorno europeo Philip non ha più alcun desiderio di determinare il proprio futuro: preferisce abbandonarsi alla casualità del presente e rientra in patria con l'unico obiettivo di trovarsi in fretta un lavoro. Il romanzo in cui Vidal riassume il suo viaggio è uno splendido esempio di satira sociale, in cui già si trova un'evidente traccia dello straordinario talento di un narratore che stava cambiando la letteratura statunitense e iniziava a mettere in discussione con graffiante ironia i dogmi sui quali gli americani avevano edificato il mito della loro presunta supremazia rispetto al resto del mondo.

**R.Bert.**

